

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Interviste			
21	Corriere della Sera	11/04/2009 <i>Int. a E.Fiano: "MA QUELLE CARTE MINANO LA SICUREZZA DELLO STATO" (D.Martirano)</i>	2
17	la Stampa	11/04/2009 <i>Int. a F.Zanasi: "L'ATROCE VENDETTAS DI CHI NON SA ACCETTARE IL RIFIUTO" (G.Longo)</i>	3
12	il Messaggero	11/04/2009 <i>Int. a A.Pedicone: "UNA REGOLAMENTAZIONE E' NECESSARIA" (M.mart.)</i>	4
Rubrica: Ordini professionali			
I	il Gazzettino	11/04/2009 <i>BORASO LANCIA L'8 PER MILLE IN FAVORE DEI TERREMOTATI E AMES METTE I SALVADANAI NELLE FARMACIE COMUN</i>	5
49	il Mattino	11/04/2009 <i>AGENDA</i>	6
3	Il Secolo XIX	11/04/2009 <i>TRAVOLTI PURE I COMPITI I LIGURI RISCHIANO DI DOVER RIFARE L'ESAME (F.Forleo)</i>	7
Rubrica: Giustizia - CSM			
18	la Repubblica	11/04/2009 <i>COGNATO DEL PROCURATORE INDAGATO CALTANISSETTA APRE UN FASCICOLO (F.Viviano)</i>	8
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
21	Corriere della Sera	11/04/2009 <i>I GIUDICI: RIDATE A GENCHI L'ARCHIVIO SEGRETO (Gio.bia.)</i>	9
11	il Messaggero	11/04/2009 <i>GLI AVVOCATI DI OLINDO E ROSA: LA STRAGE, OPERA DI NEMICI DI AZOUZ</i>	11

» Emanuele Fiano Il deputato del Pd è membro del Copasir, l'organismo che ha sollevato il caso

«Ma quelle carte minano la sicurezza dello Stato»

ROMA — «Cosa sarebbe successo se negli Stati Uniti si fosse scoperto che il capo della Cia, per ben due anni, aveva avuto il traffico telefonico controllato e i suoi spostamenti tracciati? Sarebbe successo il finimondo, forse sarebbe andato a casa un ministro...». Viene subito al punto il deputato Emanuele Fiano (Pd), membro del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), che conferma l'allarme lanciato da Palazzo di San Macuto sull'attività investigativa del perito informatico Gioacchino Genchi: «Non conosciamo ancora le motivazioni del tribunale del Riesame di Roma, tuttavia è bene ribadire che l'impostazione della relazione del Copasir non viene mica messa in discussione ora che c'è stato il dissequestro del cosiddetto "archivio Genchi"».

È giusto separare il piano politico da quello penale, tuttavia è un fatto che il sequestro ordinato dalla procura di Roma non ha retto alla prova del Riesame.

«I profili sono diversi. Come è ovvio la procura di Roma lavora alla ricerca di ipotesi di reati che possono andare dall'abuso d'ufficio alla violazione delle norme sulla privacy. Il Copasir, invece, ha agito sotto il profilo, appunto, della conservazione dell'integrità della sicurezza dello Stato».

Si riferisce al «pedinamento elettronico» dell'ex direttore del Sismi, generale Pollari?

«Noi abbiamo riscontrato nel materiale che abbiamo potuto visionare, che tra l'altro non è tutto, una serie di dati relativi ad altissimi esponenti del mondo dei servizi di sicurezza, in primo luogo il generale Pollari. E anche a personalità della presidenza della Repubblica, del Parlamento, del Consiglio superiore della magistratura, ... Ecco, noi ci siamo riferiti a questo profilo e confermiamo che numerosi di questi casi ci sembravano decisamente esorbitanti rispetto all'inchiesta in ordine alla quale il perito era stato incaricato dal pubblico ministero di eseguire le indagini».

Al di là della responsabilità penale, dunque, ci sarebbe stato il tentativo di un uso strumentale, per non dire opaco, dei tabulati acquisiti da Genchi?

«I due anni di pedinamento elettronico; se così si può chiamare, del generale Pollari non sembravano avere alcuna connessione con ipotesi di reato. E questo risulta dai dati che abbiamo ricevuto e dalle audizioni che noi abbiamo svolto: questo è il lavoro che ha fatto il Copasir presieduto da Francesco Rutelli. E io, ora, confermo il giudizio: un'intromissione in una serie di dati certamente sensibili, come lo sono gli spostamenti del capo dei Servizi segreti, che non sono connessi a nessuna ipotesi di reato».

E se per caso Genchi uscisse indenne dall'inchiesta penale?

«Ancorché si dimostrasse che il dottor Genchi non manteneva a casa sua alcun archivio illegale, mantengo un giudizio critico su quello che ho visto con riferimento al lavoro svolto da questo consulente unicamente ad alcune persone e personalità».

Dino Martirano

»

Per due anni c'è stato il pedinamento elettronico del capo degli 007



Critico Il deputato Emanuele Fiano (Pd), membro del Copasir (Emblema)



“L’atroce vendetta di chi non sa accettare il rifiuto”

Intervista

GRAZIA LONGO
TORINO

Francesca
Zanasi

Finalmente esiste una legge che punisce gli autori dello stalking: un fenomeno in crescita anche tra i minorenni. Sul problema, l’avvocato Francesca Zanasi ha sicuramente anticipato i tempi. È al 2006 che risa-

le il suo primo libro (ora è a quota tre) su «Violenza in famiglia e stalking».

La persecuzione reiterata avviene prevalentemente tra ex coniugi o ex fidanzati?

«In linea di massima sì: su 10 famiglie di separati, quattro devono fare i conti con pressioni, pedinamenti, molestie. Per lo stalker è la vendetta migliore per punire chi lo ha abbandonato. Un atteggiamento peraltro valido a qualsiasi età, anche tra i ragazzini, e che manifesta la chiara incapacità di accettare il rifiuto da parte dell’altro».

Sono gli uomini gli stalker più agguerriti?

«Per la maggioranza sì, anche perché le donne hanno strategie più subdole con cui rovinare la vita all’ex: dalla gestione dei figli al pagamento degli alimenti. Non mancano, tuttavia, autrici femminili di persecuzione che rasenta la follia stile

“Guerra dei Roses”».

Al di là degli ex partner, quali sono le vittime privilegiate?

«Nella mia attività ai consultori ne ho viste davvero di tutti i colori: la volontà di sopraffare il familiare debole può riguardare anche un anziano nonno, privandolo di dignità, decoro e libertà attraverso strategie umilianti e dolorose».

Quali Paesi si sono attivati prima?

«Quelli anglosassoni. Basti pensare che in Canada lo stalking era perseguito legalmente sin dagli Anni Settanta».

Ci sono classi sociali più esposte?

«In genere sono quelle più acculturate e più ricche. Primo, perché chi ha una cultura più elevata dispone di mezzi ansigeni e persecutori più sottili e fastidiosi. Secondo, perché chi ha un reddito più alto ha più tempo libero a disposizione da destinare per colpire con insistenza e costanza la vittima designata».

L’esperta

Francesca Zanasi è avvocato e scrittrice di tre libri sul tema dello stalking, il primo «Violenza in famiglia»



L'INVESTIGATORE PRIVATO

«Una regolamentazione è necessaria»

Il detective Pedicone: «Quei telefonini li chiedono tutti, e non solo per questioni di corna»

ROMA - I primi ad essere d'accordo con la proposta di regolamentare l'utilizzo di apparecchiature per lo spionaggio sono loro, gli investigatori privati. Come Andrea Pedicone, detective a Roma e consulente fiduciario dell'Associazione Nazionale Forense: «Ben venga una regolamentazione che preveda la tracciabilità di determinati acquisti, finalizzata a conoscere "chi possiede cosa". Direi che è indispensabile, soprattutto adesso che la tecno-



Andrea Pedicone

logia, volendo fare un parallelo con le armi, può essere utilizzata per fini illeciti ma anche di tutela».

Registri a parte, questi telefonini spia le vengono richiesti? E da chi?

«Vengono richiesti da moltissimi clienti e noi stessi investigatori siamo bombardati dai rappresentanti di questi marchingegni che ci propongono strumenti sempre più sofisticati. A richiederli sono molti mariti e molte mogli, ma anche dirigenti di grosse imprese che hanno la necessità di difendere il patrimonio informativo della loro azienda».

Una sorta di controspionaggio industriale?

«Non mi piace il termine, ma il concetto è quello».

E' legale fornire informazioni e apparecchiature di questo tipo?

«Il tema è delicato. Se ne è discus-

so in un recente convegno dell'Anf ed è stato documentato che esistono società assolutamente legali, con proprietà direi istituzionali, che forniscono dati e informazioni di tipo assolutamente vietato. Mi riferisco a indicazioni sui conti correnti che sono nella disponibilità della gente, oppure di valutazioni sull'affidabilità di determinate persone. Il Garante, Francesco Pizzetti, è persino intervenuto per condannare questo tipo di attività. Adesso serve una regolamentazione».

CONTROSPIONAGGIO INDUSTRIALE

«Così le grandi multinazionali controllano i dipendenti»

M.Mart.



LE INIZIATIVE**Boraso lancia l'8 per mille in favore dei terremotati
E Ames mette i salvadanai nelle farmacie comunali**

Diamo l'8 per mille ai terremotati dell'Abruzzo. L'idea è venuta al presidente del consiglio comunale di Venezia, Renato Boraso, che, subito dopo le festività di Pasqua, ha deciso di inviare una lettera ai ministri Giulio Tremonti (Economia), Renato Brunetta (Innovazione) e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Paolo Bonaiuti, per chiedere che possa essere studiata l'ipotesi che il contributo dell'8 per mille venga interamente devoluto alle popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo. «Invito chiunque - sottolinea Boraso - a rivolgersi alla mia segreteria, a Mestre e a Venezia, per devolvere fondi ai terremotati che verranno consegnati alla Tesoreria comunale e successivamente consegnati alla Regione Abruzzo. In tutti i casi verrà emessa una ricevuta dell'avvenuta donazione». Ma non si esauriscono qui le iniziative in favore degli abruzzesi. L'Ordine degli avvocati di Venezia ha deciso di annullare l'annuale festa dell'avvocatura, devolvendo la somma prevista per l'organizzazione della manifestazione ai colleghi dell'Aquila (duemila euro) e agli assistenti sociali



che si occupano dei bambini disagiati assistiti dal Tribunale per i minorenni (tremila euro). Lunedì «dell'Angelo», il 13 aprile, dalle 16 alle 17, e in replica, dalle 21 alle 22, la Scuola di Musica antica di Venezia, si esibirà in un concerto di musica barocca a favore delle vittime del terremoto, nella chiesa di San Salvador. E anche l'Ames ha deciso di impegnarsi per l'Abruzzo. Da martedì 14, in tutte le farmacie comunali, ci saranno appositi contenitori per devolvere qualsiasi fondo a favore della regione colpita dal sisma. Inoltre tre farmacisti di Ames si recheranno all'Aquila per aiutare i colleghi del capoluogo abruzzese. «Intendiamo sensibilizzare l'opinione pubblica - sottolinea il presidente di Ames, Eftathios Tsuroplis - e soprattutto dimostrare la nostra vicinanza a quelle popolazioni e favorire il recupero delle strutture sanitarie lesionate dal sisma. L'organizzazione nazionale delle farmacie, Assofarm, ha chiesto e ottenuto di partecipare alla grande opera dei soccorsi e di aiutare così anche le strutture mediche della regione».



RELAZIONE DI PASQUA

Meditazione. Oggi alle 18, da Semi di sole, via Martucci 8, incontro di meditazione nell'atmosfera di Pasqua, proiezione del video «Il sorriso del saggio» di Raimundo Pannikar. In conclusione te, tisane, dolci e rustici.

Spettacolo. «I Fatebenefratelli story» è il titolo dei due spettacoli che Edo e Gigi Imperatrice terranno al teatro Bolivar di Mater Dei domani alle 21 e lunedì alle 19. Saranno affiancati da Marisa Carluccio, accompagnata al piano da Franco Farina.

Medici. L'associazione medici ex dirigenti Cardarelli presieduta da Renato Cimino ha organizzato una visita guidata alla Fondazione Mondragone che ospita il Museo del Tessile e dell'Abbigliamento. L'appuntamento è per mercoledì alle 10.15 all'ingresso della Fondazione in piazzetta Mondragone.

Incontro. Mercoledì alle 19 presso la sezione San Luigi della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, via Petrarca 115, appuntamento con don Angelo Casati che chiude il secondo ciclo degli «Incontri con i protagonisti dell'arte». Don Angelo Casati, chiamato dal cardinale Martini, è stato per vent'anni parroco a San Giovanni in Laterano a Milano. Ha iniziato a lavorare come responsabile femminile dell'azione cattolica, ed ha continuato nella sua attività di ascolto ed accoglienza.

Libro. Mercoledì alle 18 da Feltrinelli libri e musica, piazza dei Martiri, Bruno Jossa presenta il libro «L'impresa democratica» (Carocci) nel quale si analizza come le cooperative di produzione siano imprese che capovolgono il rapporto capitale-lavoro e, come tali, possono essere definite socialiste, pur restando imprese di mercato. Intervengono Adriana Buffardi e Massimo Villone. Modera Alfonso Ruffo.

Studi filosofici. Mercoledì alle 16 nella sede dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici, in via Monte di Dio 14, con una lezione sul tema: «Fra assoluto e particolare: il concetto di individuo», tenuta da Ernesto Paolozzi, dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, avrà inizio la serie di seminari sul tema: «Individualità, libertà, etica della responsabilità».

Avvocati. Mercoledì alle 14, presso la biblioteca di Castel Capuano «Alfredo De Marsico», il Consiglio dell'ordine degli avvocati e il sindacato forense per le riforme, affrontano il tema del testamento biologico, «Analisi giuridiche per soluzioni condivise» e dei rapporti tra mondo laico e religioso. Sono previsti gli interventi del presidente Francesco Caia, del presidente della biblioteca Flavio Zanchini, dell'avvocato Luigi Iossa.

Intervista. Sabato alle 18, al salone Bottighieri di Palazzo Sant'Agostino a Salerno, l'associazione Il Riformista organizza un incontro-dibattito su «Napoli siccome immobile», il libro-intervista del giornalista Claudio Scamardella al filosofo Aldo Masullo (Guida editore). Intervengono: Andrea Manzi, vicedirettore del Roma, Angelo Giusto, consigliere regionale, Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno. Presiede Luciano Pignataro. Presenti gli autori.



PRATICANTI AVVOCATI

**TRAVOLTI PURE I COMPITI
I LIGURI RISCHIANO
DI DOVER RIFARE L'ESAME**

SEMBRAVA una leggenda metropolitana. Invece, purtroppo, è una realtà. Il timore del migliaio di aspiranti avvocati liguri e di Massa (città sotto la giurisdizione della Corte di Appello genovese), che hanno sostenuto la prova scritta dell'esame professionale lo scorso dicembre, è più che fondato. Rischiano di dover ripetere la prova scritta perché non è detto che i loro compiti riemergano dalle macerie del terremoto d'Abruzzo. In base al sorteggio previsto dalla legge di ordinamento professionale che ha gemellato la Corte di Appello di Genova con quella dell'Aquila, infatti, subito dopo gli esami i compiti sostenuti a Genova sono stati inviati al Palazzo di giustizia aquilano. E lì, nell'edificio del Tribunale che sotto le scosse ha perso un'ala, venivano conservati e corretti come previsto dalla legge. Al momento, con la città chiusa, le verifiche statiche da fare (anche sul palazzo di giustizia), non è possibile sapere dove e in quali condizioni siano i compiti.

La notizia è rimbalzata di studio legale in studio legale per tutta la Liguria e parte della Toscana. E molti praticanti, pur nel rispetto dell'emergenza incomparabile che sta vivendo la popolazione dell'Abruzzo, hanno

chiesto lumi ai rispettivi ordini professionali.

«Nel momento in cui i soccorritori stanno ancora cercando i corpi sotto le macerie mi rifiuto categoricamente di preoccuparmi dei compiti d'esame», esordisce il presidente dell'ordine degli avvocati genovese, Stefano Savi. «Tuttavia - prosegue - abbiamo attivato canali ministeriali per verificare la situazione ma è chiaro che non ci sentiamo di sollecitare alcun intervento. In questo momento, le priorità dell'Abruzzo sono decisamente altre».

«Non è ancora detto che i compiti siano andati persi o distrutti - prosegue il presidente - è davvero troppo presto per dirlo. Solo che non abbiamo idea dei tempi necessari a verificare la situazione».

E dall'Aquila non arrivano notizie confortanti. Il palazzo di giustizia deve essere sottoposto a verifiche statiche nell'ambito dell'inchiesta sul crollo dei principali edifici pubblici della città, come l'ospedale e la casa dello studente. Proprio ieri è stato istituito, presso una struttura del Tribunale dei minori non interessata dal terremoto, un presidio per i servizi più urgenti, la Procura innanzitutto

ma, anche, la Presidenza della Corte d'Appello. E per di più, a domanda diretta sul punto, il presidente dell'ordine genovese non nasconde quella che, per i praticanti dell'ultima sessione, è la peggiore delle ipotesi. «Se i compiti non verranno trovati - dice Savi - è chiaro che le prove scritte dovranno essere ripetute perché non ci sarebbe altro modo per verificare l'idoneità dei candidati. Ma è presto per parlare di questa ipotesi. Non desideriamo allarmare anzitempo i nostri praticanti».

I praticanti, però, sono già più che allarmati e la loro ansia serpeggia per tutta la regione. Il gemellaggio tra Genova e L'Aquila era cosa nota a tutti i candidati che hanno sostenuto l'esame. E la notizia che il Tribunale sia inagibile e in parte crollato non ha impiegato molto tempo a far trarre loro la conclusione più temuta.

«Insisto - chiude il presidente degli avvocati - non è ancora il caso di preoccuparsi. Piuttosto ci terrei a rilanciare l'appello sottoscritto dagli ordini liguri per i colleghi terremotati abruzzesi che hanno perso tutto, familiari, case, studi». Le coordinate bancarie sono: CARISPAQ - Filiale di Pescara. Camera penale L'Aquila fondo solidarietà terremoto, iban: IT82D060401540000000155790.

FRANCESCA FORLEO

forleo@ilsecoloxix.it



La vicenda di Sergio Sacco, parente del giudice Messineo. Per ora nessuna ipotesi di reato

Cognato del procuratore indagato Caltanissetta apre un fascicolo

FRANCESCO VIVIANO

CALTANISSETTA — L'imbarazzante vicenda giudiziaria di Sergio Sacco, cognato del Procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, ha provocato l'apertura di una indagine, allo stato contro ignoti, da parte della Procura della Repubblica di Caltanissetta che vuole fare chiarezza sull'operato dei colleghi di Palermo e sulle fughe di notizie relative al parente del Procuratore. La Procura di Caltanissetta acquisirà anche le dichiarazioni fatte nelle settimane scorse dai pm di Palermo, Getano Paci, Roberto Scarpinato, An-

tonio Ingroia e Anna Maria Piccozzi, rese al Consiglio Superiore della Magistratura che sul caso «Sacco-Messineo» aveva avviato una indagine conoscitiva. In quell'occasione i magistrati palermitani avevano sostenuto che il cognato del Procuratore Messineo non era indagato e che in ogni caso si trattava di «vicende vecchie». Ma non era così.

Nel dicembre scorso i carabinieri di Palermo depositarono una informativa dove risultava che Sergio Sacco era collegato al clan mafioso dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, un collegamento che era stato confermato in aula alcuni giorni dopo dalla

vedova di Giovanni Bonanno, rapito e poi ucciso dai Lo Piccolo. Non solo, pochi giorni dopo su alcuni giornali erano state pubblicate altre notizie di pentiti di mafia che chiamavano in causa il cognato del Procuratore Messineo che si sarebbe intestato in maniera fittizia beni di boss mafiosi e ceduto quote di una sua azienda alla moglie del capomafia Galatolo. A quel punto la Procura di Palermo ha riesumato quell'indagine chiedendo alla polizia di fare ulteriori accertamenti da cui viene confermata la presunta responsabilità di Sergio Sacco.

Le nuove rivelazioni hanno

portato alla riapertura dell'inchiesta del Csm sul caso «Sacco-Messineo» e indotto la Procura di Palermo ad iscriverne, soltanto l'altro ieri, nel registro degli indagati Sergio Sacco con l'accusa di intestazione fittizia di beni di boss mafiosi. Una situazione che ha costretto il procuratore di Palermo, Messineo, ad astenersi dal coordinare l'indagine trasferendo gli atti alla Procura di Caltanissetta. E' la seconda inchiesta che la Procura di Caltanissetta, coordinata da Sergio Lari, è costretta a svolgere: la procura nissena coordina da tempo l'indagine che vede imputato il fratello del Procuratore di Palermo, sotto processo per truffa alla Regione.

La procura nissena acquisirà anche le dichiarazioni rese al Csm dai pm palermitani



Il procuratore Messineo



Giustizia Nei documenti del perito di De Magistris le tracce di migliaia di telefonate di parlamentari e funzionari dei servizi segreti

I giudici: ridate a Genchi l'archivio segreto

Revocato il sequestro, la Procura pensa al ricorso. Lui: ho sempre agito in modo corretto

Sono state le inchieste di Catanzaro a far scattare le accuse di abuso d'ufficio e violazione della privacy

ROMA — Sequestro revocato. Il cosiddetto «archivio segreto» di Gioacchino Genchi deve tornare al suo proprietario, ricorsi e controricorsi permettendo, perché il tribunale del Riesame ha annullato il provvedimento con cui la Procura di Roma aveva ordinato ai carabinieri del Ros di prelevare il contenuto dei computer del consulente dell'ex pubblico ministero Luigi De Magistris. In realtà Genchi — poliziotto ora sospeso dal servizio per altri motivi — collaborava e continua a collaborare con molti altri uffici giudiziari, ma erano state le inchieste di Catanzaro a scatenare le polemiche sfociate nell'inchiesta a suo carico per abuso d'ufficio e violazione delle norme sulla privacy.

Come primo atto d'indagine gli inquirenti romani avevano fatto sequestrare, un mese fa, tutti i dati contenuti negli

elaboratori del perito informatico relativi agli accertamenti svolti per conto di De Magistris, dove dovrebbero esserci le tracce delle migliaia di accessi ed elaborazioni sui tabulati telefonici di diversi parlamentari (tra cui l'ex ministro Mastella) e funzionari dei servizi segreti (dall'ex capo del Sismi Pollari in giù); operazioni svolte in violazione della legge sull'immunità parlamentare e «senza il rispetto delle relative procedure», secondo la Procura che ha ipotizzato i reati dopo aver letto le relazioni del Ros.

Genchi respinge ogni accusa e ha contestato la legittimità del sequestro rivolgendosi al tribunale del Riesame, che ora sembra avergli dato ragione. Ma per capire bene perché quel provvedimento è stato annullato bisognerà attendere le motivazioni dei giudici, non ancora depositate. Solo dopo di aver agito «sempre dietro rituale decreto del pubblico ministero», e dunque l'acquisizione dei tabulati eventualmente illegale sarebbe «imputabile esclusivamente al pm»; in questo caso quello di

Catanzaro, e dunque la Procura di Roma non sarebbe competente a condurre l'indagine. Inoltre, nonostante le diverse conclusioni a cui erano giunti i tecnici del Ros, il consulente sostiene di aver chiesto, ottenuto ed elaborato tabulati di utenze telefoniche che «al momento in cui furono acquisite non risultavano in uso a parlamentari». Quanto ai numeri di appartenenti ai servizi di sicurezza, afferma che «su questi tabulati non esisteva il segreto di Stato né mai lo si è opposto da chicchessia»; e quali siano le procedure da seguire ipoteticamente violate, scrive nel ricorso il suo avvocato Fabio Repici, «lo sanno solo la Procura di Roma e il Ros dei carabinieri».

C'è poi un altro filone d'indagine per il reato di «accesso abusivo a un sistema telematico o informatico», navale. C'è poi un altro filone d'indagine per il reato di «accesso abusivo a un sistema telematico o informatico», navale. C'è poi un altro filone d'indagine per il reato di «accesso abusivo a un sistema telematico o informatico», navale. C'è poi un altro filone d'indagine per il reato di «accesso abusivo a un sistema telematico o informatico», navale. C'è poi un altro filone d'indagine per il reato di «accesso abusivo a un sistema telematico o informatico», navale.

te legittimo, come lo era quello dei magistrati di Catanzaro e di Salerno per i quali stavo lavorando e ho continuato a lavorare anche dopo il sequestro».

Nel suo ricorso Genchi aveva scritto da una denuncia dell'Agenzia delle Entrate sui dati acquisiti da Genchi con l'autorizzazione della Procura di Marsala, ma per accertamenti che sembravano andare molto al di là dell'indagine correlata; che era quella sulla scomparsa della bambina Denise Pipitone, mentre il perito se ne sarebbe servito pure per altre verifiche, per conto di altri uffici giudiziari. Anche in questo caso il consulente nega gli addebiti e svela un particolare: due mesi fa quell'autorizzazione gli fu revocata dal nuovo procuratore di Marsala, Alberto Di Pisa, del quale nel 2007 proprio Genchi aveva chiesto l'acquisizione dei tabulati telefonici nell'ambito di un'altra inchiesta.

Gio. Bia.

Tabulati 007
La difesa: «Nessun segreto di Stato»

La difesa Quanto alle intercettazioni di appartenenti ai servizi di sicurezza, secondo la difesa di Genchi, «non esisteva il segreto di Stato né mai lo si è opposto e quali siano le procedure violate lo sanno solo la Procura di Roma e il Ros dei carabinieri».

Traffico controllato

Diversi i telefoni dei parlamentari controllati (tra cui l'ex ministro Mastella), ma anche i funzionari dei servizi segreti (come Pollari, ex capo Sismi)

La vicenda

I tabulati

Gioacchino Genchi, che ha lavorato con il pubblico ministero De Magistris alle indagini Poseidon e Why Not, ha acquisito 1.042 tabulati telefonici

I numeri

Tredici milioni di intestatari di utenze, 351 milioni di righe «di traffico telefonico» corrispondenti ad altrettante chiamate, dati

su un milione e 160 mila cittadini ricavati dalle anagrafi di Palermo e di altri Comuni come Mazara del Vallo e altri in Calabria

Il sequestro

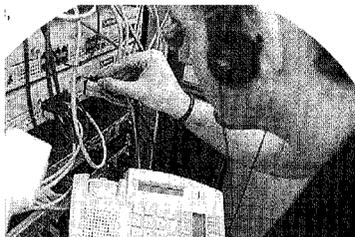
L'archivio del consulente, indagato per abuso d'ufficio e violazione delle norme sulla privacy, lo scorso 13 marzo è stato posto sotto sequestro dai carabinieri del Ros

Il Riesame

Il tribunale del Riesame ieri ha annullato il sequestro dell'archivio. L'annullamento riguarda sia il sequestro relativo al reato di abuso d'ufficio sia quello per accesso abusivo a un sistema informatico e violazione della legge sulla privacy

Il consulente

Gioacchino Genchi, 48 anni, vicequestore palermitano in polizia dal 1985 e da 9 anni consulente di varie inchieste, è indagato a Roma per abuso d'ufficio, violazione della privacy e delle norme contenute nella legge Boato che prevede la richiesta di autorizzazione alla Camera per acquisire i tabulati dei parlamentari. In alto a destra un sit in a favore di Genchi



1.042

I tabulati
presenti
nell'archivio
di Genchi



— | L'APPELLO A MILANO | —

Gli avvocati di Olindo e Rosa: la strage, opera di nemici di Azouz

MILANO - I difensori di Olindo Romano e Rosa Bazzi, condannati all'ergastolo e a tre anni di isolamento diurno per la strage di Erba (Como), tornano all'attacco. In vista del processo d'appello che si celebrerà a Milano hanno depositato un articolato ricorso per cercare di dimostrare come i giudici comaschi siano giunti a «una condanna disumana contro degli imputati che possono essere chiunque, ma non Rosa e Olindo».



La responsabilità dei coniugi, per gli avvocati Enzo Pacia, Fabio Schembri e Luisa Bordeaux, va esclusa, nonostante le confessioni, poi ritrattate. Per la difesa, non è stata esplorata l'ipotesi che qualcuno abbia compiuto la strage per vendicarsi del marito di Raffaella, Azouz Marzouk, tunisino, che aveva avuto problemi in carcere, dove era detenuto per spaccio di droga. «Dalla lettura dell'ordinanza (di custodia cautelare, ndr) - spiegano i difensori - risultano dunque provate le liti che Azouz ebbe in carcere con personaggi di spessore legati alla criminalità organizzata; i trasferimenti dapprima di reparto e poi di carcere di Azouz dovuti proprio alle aggressioni che subì».

